



Le stazioni di apprendimento

Proposte per una didattica aperta alla scuola secondaria di primo grado

Elena Conte e Annalisa De Stasi



MATERIALI DIDATTICA



IL LIBRO

LE STAZIONI DI APPRENDIMENTO

Spesso gli studenti della scuola secondaria sono molto controllati, obbligati a restare seduti, ad ascoltare lunghe lezioni frontali, a chiedere il permesso per bere, con il divieto di parlare con il compagno. Questa rigidità viene vista come funzionale e necessaria per uno svolgimento «tranquillo» delle attività, ma non aiuta certo i ragazzi e le ragazze a raggiungere quell'autonomia e quel senso di responsabilità necessari per una convivenza di qualità in un sano ambiente di apprendimento. E d'altra parte i moderni studi ci parlano di studenti e studentesse (e docenti) sempre più demotivati, annoiati o stressati e appesantiti dalla scuola. L'alternativa a questo scenario non è una scuola del buonismo o il caos in classe.

La didattica aperta e le stazioni di apprendimento si basano proprio sull'apertura allo studente, al suo movimento nell'aula, al rispetto dei tempi individuali, al peer tutoring naturale, riconoscendogli la dignità per autodeterminarsi in un contesto di apprendimento ordinato e diversificato.

Le stazioni si integrano facilmente nella didattica quotidiana e l'insegnante di ogni disciplina riesce a valorizzare ciascuno studente. Ragazzi e ragazze, infatti, lavorando in tavoli su attività che stimolano varie abilità e competenze, possono esprimere al meglio il loro potenziale affrontando un argomento con modalità di studio diversificate. Con un linguaggio caldo e coinvolgente e la sensibilità verso un'inclusione a 360°, le Autrici accompagnano gli insegnanti nel mondo ancora poco esplorato della didattica aperta, fornendo indicazioni metodologiche, un percorso graduale, consigli ed esempi concreti. Completano l'opera un percorso a stazioni sulla Divina Commedia e numerosi materiali online facilmente adattabili a tutte le discipline, per rispondere alle esigenze di ogni gruppo classe.

LE AUTRICI

ELENA CONTE

Docente di lettere e ricercatrice nel campo della didattica aperta a favore dell'inclusione e l'innovazione. Tiene corsi di formazione per i docenti sugli stessi temi. Coautrice del libro *La scuola che fa bene* (2018) e curatrice dell'omonima pagina Facebook.



ANNALISA DE STASI

Docente di Lettere, si occupa di ricerca e sperimentazione nei campi dell'innovazione, dell'inclusione, della didattica aperta. Tiene corsi di formazione per docenti. Coautrice del libro *La scuola che fa bene* (2018) e curatrice dell'omonima pagina Facebook.



Indicazioni per allestire l'aula



Esempio di passaporto



Focus inclusione



Percorso sulla Divina Commedia – Stazione 1



INDICE

7	Presentazione
9	Prefazione
11	Introduzione
15	Cap. 1 La cassetta degli attrezzi della didattica aperta: le istruzioni scritte
41	Cap. 2 Cosa sono le stazioni di apprendimento?
69	Cap. 3 Dietro le quinte delle stazioni: la progettazione
91	Cap. 4 Declinazioni delle stazioni di apprendimento
115	Cap. 5 Per una valutazione consapevole
147	Conclusioni
153	Bibliografia
155	Appendice 1 Un percorso completo a stazioni: la Divina Commedia
187	Appendice 2 Strumenti utili per il lavoro a stazioni
199	Riferimenti iconografici

Prefazione

Caro collega, cara collega,

questo libro è frutto di un percorso di studi, sperimentazione, osservazione, errori, confronto continuo, in cui ci siamo progressivamente messe in gioco per anni sul terreno ancora inesplorato della didattica aperta nella scuola secondaria pubblica italiana.

Ogni parola di questo libro vuole essere l'offerta di una parte significativa della nostra esperienza e delle nostre riflessioni su un modo di vivere la scuola che abbiamo visto portare grande autonomia e benessere agli studenti, e che ha reso e rende significativa ogni ora che trascorriamo con loro. Le stazioni sono state il trampolino di lancio verso la didattica aperta, sono state le prime realizzazioni pratiche di apertura e differenziazione nella didattica. Ci hanno spinte a cercare materiali altri rispetto a libro, quaderno e fotocopie. Ci hanno donato uno sguardo nuovo sui nostri studenti, a caccia delle loro potenzialità e difficoltà, all'interno di una ricerca-azione continua degli strumenti per andare incontro alle loro caratteristiche individuali.

Hanno reso più scientifico il nostro lavoro in classe e allo stesso tempo incredibilmente più umano, più empatico. Sperimentandole abbiamo compreso come nella didattica tradizionale l'autonomia e l'espressione libera degli studenti siano solo un miraggio.

Nello spazio di questo libro ti daremo del tu, perché lo immaginiamo come una passeggiata di condivisione tra colleghi, in cui mentre ti illustriamo i perché di ogni scelta, ti mostriamo materiali e attività concretamente sperimentate in classe, sottolineandone gli obiettivi e le potenzialità. Ti illustreremo quello che c'è «dietro le quinte» di percorsi e modalità didattiche di accompagnamento degli studenti nel rispetto e nella valorizzazione delle loro diversità attraverso istruzioni scritte e stazioni.

Nei vari capitoli ti mostreremo di volta in volta esempi concreti, commentandoli e contestualizzandoli, per andare insieme in profondità nel senso di ogni singola proposta didattica.

Partiremo da quella che noi abbiamo scoperto essere la chiave di volta che sorregge la realizzazione delle stazioni, e in generale della didattica aperta: le istruzioni scritte, a cui abbiamo dedicato un intero capitolo in quanto permettono da subito una differenziazione ordinata delle attività durante l'ora di lezione.

Abbiamo selezionato esempi di attività a nostro avviso facilmente adattabili a tutte le discipline, oltre che modelli utilizzabili così come li vedrai, anche se noi

stesse, lavorando nell'orizzonte della didattica aperta, difficilmente riproponiamo in un'altra classe e contesto la medesima attività o percorso a stazioni, perché ci sono sempre adattamenti da fare in base alle specificità di ogni gruppo classe, e siamo sicure che lo farai anche tu. Troverai moltissime attività modificabili che potrai adattare alla tua materia e alle tue classi accedendo con i vari QR-code e dalle Risorse online al link che trovi a inizio volume.

Ti chiediamo di lasciare qui, prima di girare pagina, riserve e pregiudizi che potrebbero nascere nel momento in cui incontrerai tra gli strumenti delle stazioni giochi didattici, riviste e molto altro. Lascia andare soprattutto ogni paura: la paura del nuovo, del diverso, del senso di inadeguatezza, della fatica di cambiare, di terreni sconosciuti. Le proposte di questo libro non vogliono sminuire tutto ciò che finora hai sicuramente fatto per dare il meglio ai tuoi studenti, né sostituire lezioni frontali appassionate e accattivanti, attività di esercitazione per tutta la classe, ecc.

Seguici nel piccolo viaggio di questo libro, provando ad aprirti alla possibilità di trovare magari solo nuovi spunti o forse una nuova via percorribile verso una «scuola che fa bene», per portare i tuoi studenti all'autonomia, alla collaborazione, alla responsabilità, a orizzonti di senso che sappiano accogliere ciascuno e aprano ogni gabbia, da quelle degli studenti in difficoltà, oppositivi o demotivati a quelle dorate dei 9 e dei 10, perché ciascuno possa esprimere al meglio il proprio potenziale unico e portarlo dalla scuola nel mondo.

Nota per il lettore: gli esempi di vita scolastica citati in questo libro sono tratti dalle narrazioni dei nostri corsisti, di centinaia di insegnanti, genitori e studenti. Ogni riferimento a persone o fatti accaduti non è intenzionale, sono esempi standard rappresentativi di realtà comuni nella maggior parte delle scuole italiane.

1

La cassetta degli attrezzi della didattica aperta: le istruzioni scritte

L'ambiente, il «terzo educatore»

Pensando alle nostre aule, spesso spoglie, scrostate, con qualche cartina appesa al muro, i banchi in frontalità e la cattedra in posizione centrale di controllo, la domanda sorge spontanea: quale autonomia favorisce questo tipo di ambiente scolastico?

L'espressione che intitola questo paragrafo non è nostra, ma di un grande pedagogista, Loris Malaguzzi, che ha ispirato e ispira le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia. Se ancora non hai avuto l'occasione di visitarle, ti suggeriamo di farlo, anche se insegni alla scuola secondaria.

In queste meravigliose realtà didattiche, l'ambiente è considerato mediatore pedagogico, assieme a insegnanti e genitori, e la cura per gli spazi è evidente in ogni angolo: chi entra avverte subito il forte impatto con un ambiente vivo, animato, che invita a esplorare, a muoversi, e che tuttavia è ordinato, intellegibile e «educante», poiché aiuta a comprenderne le regole.

Sul valore dello «spazio educante» si erano già espressi in maniera esemplare e illuminante Maria Montessori e Rudolf Steiner, e oggi non mancano scuole che hanno adottato questo valore, prime tra tutte quelle finlandesi. In Italia Marco Orsi, fondatore del movimento Senza Zaino, ispirato non solo da questi pedagogisti ma anche dalle più moderne e innovative scuole nordeuropee, dove il valore dell'ambiente scolastico è ormai riconosciuto da anni, in collaborazione con un gruppo di insegnanti, ha creato una realtà di scuole pubbliche dove simbolicamente lo zaino scompare per lasciare posto a un ambiente che accoglie e offre agli studenti materiali e stimoli di cui hanno bisogno.

Nel nostro cammino di ricercatrici e di formatrici, ma anche di docenti curiose e appassionate, abbiamo visitato tante realtà scolastiche in Italia che ci hanno colpito e incuriosito e che ci hanno donato nuovi stimoli e riflessioni sulla scuola. In tutte siamo state accolte in primis da un ambiente diverso da quello a cui eravamo abituate: un ambiente vivo, animato da studenti che si spostano all'interno e all'esterno dell'aula, per raggiungere i materiali di cui hanno bisogno, per confrontarsi con il compagno seduto al lato opposto dell'aula; studenti che parlano, lavorano insieme e si avvicinano al docente per chiedere consulenze. Studenti liberi di muoversi, eppure responsabili e operativi in un clima dinamico e rilassato per tutti, studenti e docenti.

Per molti insegnanti della scuola pubblica il pensiero di dare agli studenti la libertà di muoversi evoca immagini di disordine, caos, rumorosità, mancanza di regole. Ma allora perché negli ambienti montessoriani, che sono forse quelli in cui maggiormente c'è libertà di azione e di movimento, questo è possibile e avviene in modo ordinato? La verità è che le regole ci sono, poche, chiare e soprattutto condivise con gli studenti che le respirano nella disposizione stessa dei materiali e degli spazi d'aula. Forse starai pensando che in tutte le scuole ci sono regole. Quasi sempre però sono regole che hanno la funzione di vietare, e non di responsabilizzare. Il docente è ed è percepito come un controllore e non educatore in questo tipo di contesto.

Il Ministero negli ultimi anni sta investendo tanti fondi per l'innovazione degli spazi didattici, si parla infatti di atelier creativi, spazi laboratoriali, arredi funzionali, aule DADA (Didattiche per Ambienti Di Apprendimento), in linea anche con le indicazioni ministeriali che chiedono ai docenti sforzi sempre più grandi per realizzare una didattica personalizzata, rendendo gli studenti protagonisti del loro percorso di apprendimento, attivi verso l'ambiente e la comunità in un'ottica di autonomia e responsabilità civica.

Ecco lo scenario prospettato dalle *Indicazioni Ministeriali* in vigore:

L'acquisizione dei saperi richiede un uso flessibile degli spazi, a partire dalla stessa aula scolastica, ma anche la disponibilità di luoghi attrezzati che facilitino approcci operativi alla conoscenza per le scienze, la tecnologia, le lingue comunitarie, la produzione musicale, il teatro, le attività pittoriche, la motricità. [...] Valorizzare l'esperienza e le conoscenze degli alunni, per ancorarvi nuovi contenuti. [...] Attuare interventi adeguati nei riguardi delle diversità, per fare in modo che non diventino disuguaglianze. [...] Favorire l'esplorazione e la scoperta, al fine di promuovere il gusto per la ricerca di nuove conoscenze. [...] Incoraggiare l'apprendimento collaborativo. Imparare non è solo un processo individuale. La dimensione sociale dell'apprendimento svolge un ruolo significativo. [...] Promuovere la consapevolezza del proprio modo di apprendere, al fine di «imparare ad apprendere». [...] Realizzare attività didattiche in forma di laboratorio, per favorire l'operatività e allo stesso tempo il dialogo e la riflessione su quello che si fa.¹

Eppure, c'è un dato di fatto: a fronte di tante energie che oggi anche con i fondi del PNRR si stanno investendo, alla scuola secondaria poco o nulla sembra cambiare; al massimo, grazie ai finanziamenti pubblici arrivano banchi nuovi e forniture tecnologiche, ma il cuore della didattica non cambia. All'atto pratico, i tempi di lavoro sono uguali per tutti nello svolgimento di un'attività, così come sono uguali le consegne e le modalità di lavoro a cui gli studenti devono attenersi. I linguaggi usati, così come i materiali, sono gli stessi per tutti gli studenti, a parte quelli con BES che oggi hanno diritto a tempi e materiali diversi.

In fondo la scuola che noi abbiamo conosciuto da studenti era questa, e allora va bene così...

Se davvero fosse così non ci sarebbero ogni anno sempre più docenti a caccia di percorsi di formazione, docenti multitasking che si iscrivono a corsi non solo su nuove strategie didattiche ma anche sulla gestione delle classi e degli studenti difficili. Questo significa che non è solo la didattica a essere in difficoltà, ma in primis la relazione e in fondo il benessere dei docenti e, di riflesso, degli studenti.

Se siamo realisti e onesti, dobbiamo riconoscere che la modalità del controllo (fortunatamente!) non funziona più: lo dimostra l'elevato numero di docenti in

¹ *Indicazioni Nazionali e nuovi scenari 2018*, p. 17.

burnout, i casi sempre più elevati di classi e studenti difficili, oltre ai dati OCSE PISA che ci restituiscono uno spaccato drammatico degli studenti italiani: sono stressati e demotivati. Sembra insomma che le Indicazioni ministeriali del 2012 abbiano solo anticipato la richiesta di un cambiamento che qualche anno fa poteva essere opzionale ma che ora non lo è più.

I docenti però spesso, dopo ogni corso, introducono una nuova modalità di lavoro in classe o testano un nuovo tipo di attività per competenze ma, una volta terminata l'attività innovativa, ritornano alla didattica tradizionale, fatta di lavori assegnati frontalmente ed eseguiti — quasi sempre a casa — dagli studenti. Così come non è raro che molti insegnanti in anno di prova alla scuola secondaria producano lavori particolarmente ricercati sul fronte delle competenze, per abbandonare poi ogni sforzo e tornare alla didattica di ogni giorno, basata sulle solite note modalità di lavoro.

Perché accade? Perché nonostante i tantissimi corsi di formazione a cui ogni anno moltissimi docenti partecipano con grande impegno e sforzo, poco o nulla cambia? Perché si ritorna sui propri passi? La nostra esperienza ci dice che le attività nuove introdotte in classe restano spesso solo uno spot perché, per quanto creative e innovative, o anzi, forse proprio per queste ragioni, richiedono uno sforzo immane al docente non solo di pianificazione ma soprattutto di controllo continuo degli studenti che mancano di confidenza con la nuova metodologia applicata e quindi spesso fanno confusione.

Gli studenti mancano, in generale, di autonomia e di spazi pensati perché possano agirla liberamente. E non è forse proprio l'autonomia il primo obiettivo che ogni docente nelle sue programmazioni annuali si prefigge di conseguire? Non illudiamoci, non è certo esercitando controllo continuo e imbastendo ordini su ordini che i nostri alunni la svilupperanno.

Le stazioni di apprendimento lavorano proprio su questo fronte, in quanto l'ambiente e i materiali sono studiati per favorire l'autonomia.

Le alleate più preziose: le istruzioni scritte

Potrà sembrarti banale il titolo di questo paragrafo, ma la semplice introduzione della routine di fornire **istruzioni scritte anziché comunicate a voce sul momento** (come generalmente si fa) per noi è diventato **il vero apripista della didattica aperta**. Introdurre sistematicamente istruzioni scritte di qualità è indispensabile se vorrai arrivare a raggiungere una progressiva apertura nella tua didattica, che significa maggiore autonomia e responsabilità dei tuoi studenti.

Immaginiamo una semplicissima lezione basata su svolgimento e correzione di esercizi: l'istruzione di ciò che vogliamo che i ragazzi facciano può essere fornita per iscritto su un foglio predisposto da noi oppure proiettata alla Digital Board, se ne abbiamo una. Vediamo un esempio di istruzione scritta qui.

Questa semplice istruzione scritta contiene le indicazioni che normalmente forniamo a voce:

1. **Titolo** dell'attività.
2. **Indicazione del materiale da utilizzare** (matita, scheda, cartellina verde, pc, materiale aggiuntivo, ecc.).
3. **Indicazioni sul dove e con chi svolgere l'attività** (al proprio posto, prima da soli e poi in coppia, in cattedra).
4. **Cosa fare al termine** (autocorrezione, consegna, opzioni di scelta).

ESERCITAZIONE IN VISTA DELLA VERIFICA

Svolgi le attività della scheda **da solo/a, al tuo posto**, usando **la matita**. In caso di difficoltà **puoi chiedere aiuto** al/la compagno/a accanto a te o chiamare l'insegnante.

Quando avrai terminato, potrai prendere **IL CORRETTORE** che si trova **in cattedra**.

Restando in cattedra controlla quanti errori hai fatto:

- se hai commesso più di 5 errori torna al posto, cancella tutto ciò che avevi scritto e riprova a svolgere gli esercizi, fino a quando non commetterai meno di 5 errori;
- se hai commesso meno di 5 errori riponi la scheda nella cartellina verde posta sulla cattedra.

Ora puoi **scegliere tra tre attività**:

- puoi proseguire con la stesura del tuo testo (se ci sono pc liberi puoi usarli);
- oppure prendi le istruzioni in cattedra per realizzare la mappa orientativa per lo studio del nuovo capitolo di storia;
- oppure con un/a compagno/a prendi un gioco in scatola tra quelli di grammatica e giocate a bassa voce.

Questo tipo di istruzione, preparata per tempo dal docente, presenta fin dal principio molti **vantaggi, sia a breve che a lungo termine**.

Innanzitutto (provare per credere!) **gli studenti sono subito autonomi** perché le istruzioni su ciò che devono fare sono sotto ai loro occhi continuamente e questo fa sì che i dubbi o le domande siano ridotti al minimo. Non hanno necessità, infatti, di chiedere continuamente: cosa dobbiamo fare adesso? dove dobbiamo andare per correggere? a chi devo consegnare? cosa faccio adesso che ho finito?

Inoltre gli studenti **acquisiscono un sapere procedurale**: usare la matita, autocorreggersi, confrontarsi, consegnare dove e a chi, saper scegliere.

Non ti sarà sfuggito **l'invito a confrontarsi con un compagno**. Accade di frequente che gli alunni che svolgono un esercizio non sappiano a chi rivolgersi in caso di difficoltà. Questo è purtroppo frutto di divieti reiterati a scuola. Spesso, infatti, la richiesta di aiuto è messa al bando dagli insegnanti perché ritenuta un «copiare», e così nel tempo gli studenti perdono completamente una modalità di lavoro che invece è naturale e insita in ognuno di noi: quella di sapersi confrontare e chiedere aiuto. Non sono abituati a chiederlo, né tantomeno a consultare il libro o gli appunti in autonomia, se non sollecitati dal docente. Eppure nella vita di tutti i giorni noi stessi chiediamo continuamente un confronto con i colleghi quando siamo in difficoltà. Questa è una competenza fondamentale per raggiungere l'autonomia: riconoscere i propri limiti e saper cercare aiuto.

Gli studenti «più bravi» sono spesso quelli che in classe con grande disinvoltura chiedono aiuto al docente alzando la mano, ci hai fatto caso? E viceversa, sono proprio gli studenti più in difficoltà, quelli che vorremmo chiedessero aiuto, a non chiederlo quasi mai. Questo accade per molte ragioni, ma intanto qui ci preme rilevare che saper chiedere, ricevere e dare aiuto sono competenze importanti da sviluppare, soprattutto tra pari, visto che è ormai scientificamente dimostrato dalle ricerche sul peer tutoring che le spiegazioni fornite dai coetanei sono più accessibili di quelle fornite dal docente, perché i pari usano lo stesso lessico, comprendono meglio le reciproche difficoltà e sanno esplicitare il ragionamento sotteso allo svolgimento di un'attività in modo più semplice e intuitivo.

Inoltre, in uno scenario in cui vietiamo ai ragazzi di chiedere aiuto ai compagni o di vedere come hanno fatto e magari se chiedono a noi li rimproveriamo dicen-

Insegnare a prendere appunti

Dal momento in cui prendiamo una nuova classe, che sia una prima o no, quotidianamente il nostro lavoro sarà chiederci: cosa vogliamo che sappiano fare i nostri studenti alla fine del triennio con noi? Quali autonomie ci aspettiamo di vedere sviluppate in loro nella nostra disciplina?

Ci aspettiamo sicuramente che sappiano studiare, ossia leggere gli indicatori del libro (titoli, paragrafi, parole chiave), sottolineare e mettere insieme in una sintesi sensata le informazioni raccolte; costruire strumenti per il ripasso come mappe, schemi e riassunti; leggere dei documenti e anche analizzarli; cercare informazioni da soli correttamente in Internet; svolgere i vari compiti sapendo quando e su cosa chiedere aiuto, consultando i materiali di supporto in autonomia. Questi sono tutti fronti su cui possiamo elaborare istruzioni scritte ad hoc.

Non diamoli invece per scontati tutti in blocco, come a volte accade quando dall'inizio della classe prima si chiede ai ragazzi di prendere appunti, fare riassunti, PowerPoint, mappe o schemi, senza mai pensare di spiegare come si fa e limitandosi solo a dare giudizi e valutazioni negative a chi non rispetta uno standard che non è mai stato spiegato o insegnato.

Tra le abilità utili per l'autonomia che dobbiamo fornire ai nostri studenti che ci arrivano dalla scuola primaria e prima che approdino alla scuola secondaria di secondo grado, non può mancare il saper prendere appunti.

Ma come, la lezione frontale esiste ancora? Forse dopo aver parlato di istruzioni scritte in un'ottica di didattica aperta si può cadere nell'errore di pensare che la lezione frontale sia messa al bando, ma non è così. La trasmissione di informazioni e di strategie di lavoro ai nostri studenti necessita di questo passaggio che richiede la nostra mediazione. La lezione frontale però deve essere efficace, ecco perché resta fondamentale anche quando si lavora in didattica aperta dove anzi, proprio perché per la maggior parte del tempo gli studenti lavorano in autonomia, diventa momento atteso e gradito.

Non confondiamo la lezione con il monologo dell'insegnante di fronte a una platea passiva. Questo tipo di lezione è quella che oggi più che mai viene demolita e sostituita con modalità didattiche alternative, dalla *flipped classroom* alla lezione segmentata, tutte metodologie che hanno una sola cosa in comune: tenere attivi e partecipi gli studenti. Questo perché se gli studenti restano seduti al banco per 5 o 6 ore ad ascoltare un docente dietro l'altro che parla a ruota libera, possiamo stare sicuri: gli studenti non stanno apprendendo nulla (così come non apprenderemo niente noi a un corso di aggiornamento che durasse 5 ore di fila tutti i giorni). I nostri studenti, infatti, con tutte quelle ore di frontalità, passano fisiologicamente parlando da uno stato di attenzione elevata per 30 minuti circa, se ci va bene, a uno stato di torpore e poi di passività assoluta. Non illudiamoci che per il semplice fatto che sono in silenzio e ci guardano ci stiano realmente ascoltando. La didattica a distanza, in questo senso dovrebbe averci insegnato molto: studenti on line e fisicamente fermi e presenti non significa studenti connessi e partecipi.

L'abilità cardine per l'autonomia nello studio è saper prendere appunti. Farlo significa non solo prestare attenzione, ma anche operare una serie di inferenze e collegamenti, e poi una selezione dei contenuti. Si tratta di funzioni davvero complesse e pesanti a livello cognitivo, non a caso saper prendere appunti è un'abilità su cui lavorare per il raggiungimento di moltissime competenze chiave. Dobbiamo riconoscere che non può essere data come prerequisito. Non è possibile aspettarci che gli alunni sappiano prendere appunti in prima media né che lo imparino da soli.

E non cadiamo nel gioco della delega, secondo cui deve sempre pensarci l'insegnante di Lettere che ha più ore. Se lo fa, bene, torna utile a tutti, ma se non lo fa ogni docente è responsabile di insegnarlo per la propria materia, anche perché alcune procedure e passaggi concettuali sono tipici di ogni disciplina.

Sfatiamo subito un grande mito: far copiare dalla lavagna, dettare a tutta la classe o assegnare PowerPoint (o pagine di libro) per casa da copiare sul quaderno, non è prendere appunti! Anzi, si tratta di pratiche, sebbene ancora molto diffuse nelle scuole secondarie (forse perché gli studenti almeno stanno in silenzio mentre copiano?) di nessuna efficacia, o addirittura dannose per alcuni studenti con BES. A parte il discorso delle lingue straniere, in cui copiare ha senso per imparare a scrivere correttamente termini che si scrivono diversamente da come si pronunciano e ci sono accenti e altri accorgimenti grafici che vanno appresi, per tutti gli altri contenuti, di qualsiasi disciplina, è insensato far copiare un testo che potrebbe essere fornito, in fotocopia o digitalmente, per dedicarsi piuttosto ad attività più proficue.

Come si possono accompagnare gli studenti a prendere appunti? È una delle abilità che spetta a noi insegnare, smontando un pezzo per volta questa pratica e cercando di capire quali strumenti sono necessari.

Anche insegnare a usare simboli, abbreviazioni, penne colorate e lettering, non significa insegnare a prendere appunti. Così come non lo è consegnare ad esempio una tabella del famoso metodo Cornell vuota a cui sono sottese una serie di abilità senza le quali risulta dispersiva oltre che inutile. Non perché non sia uno strumento validissimo, ma perché il suo uso richiede una serie di prerequisiti e una grande capacità di selezionare le informazioni, analizzarle, rielaborarle e sintetizzarle per poter riempire i riquadri in maniera corretta come richiesto. Tutti i nostri studenti sanno farlo? Come possiamo insegnare a tutti a usarla?

Da dove partire? Da passi semplici e ben focalizzati e da una visione realistica: non possiamo attenderci che in ogni lezione o per ogni argomento affrontato i nostri studenti lavorino contemporaneamente su molteplici competenze e infinite conoscenze. I contenuti devono essere funzionali all'acquisizione di abilità e competenze.

Al di là del metodo Cornell, l'obiettivo è insegnare a prendere appunti, a qualunque modello decidiamo di ispirarci.

Ti descriviamo qui **un possibile percorso, semplice, efficace, replicabile in qualunque disciplina per insegnare a prendere appunti a tutti, e non solo ai più bravi che imparano intuitivamente.**

Il primo step può essere quello di fornire agli studenti **tre domande**, su un foglio predisposto per gli appunti o alla lavagna. Leggile con loro e spiega che durante la lezione risponderai a queste domande: dovranno intercettare nelle tue parole le risposte e trascriverle. Spiega per dieci minuti e poi fai una pausa per dare loro modo di confrontarsi su quanto appuntato. Naturalmente tu dovrai modulare e organizzare la tua esposizione in modo tale da fornire chiaramente le informazioni che hai richiesto di appuntare. Questa sarà non solo un'ottima guida per i tuoi studenti, ma anche per te al momento di preparare e tenere la lezione. Purtroppo, infatti, avendo tante conoscenze e passione per la nostra materia, tendiamo a fare molte divagazioni, ad ampliare discorsi e concetti rendendo però faticoso seguire i nostri ragionamenti a ragazzini che devono ancora accedere alle conoscenze minime. Quindi, fornire le domande in anticipo aiuta anche noi a mantenerci focalizzati sui contenuti della spiegazione che sono fondamentali per loro.

Un secondo step importante è quello di lavorare sulle **parole chiave**. Fornisci ai tuoi studenti un elenco di parole chiave che sai verranno menzionate nella tua lezione.

Puoi anche decidere di scriverle alla lavagna, alla LIM o su dei foglietti da appendere alla parete in modo che siano visibili per i ragazzi. Fai la tua lezione, avendo cura di calcare il tono di voce quando nominerai queste parole. Gli studenti dovranno intercettarle, cercare di comprenderne il significato e trascriverlo sul foglio. Puoi fare la stessa cosa con un elenco di date. Tutto questo può essere agevolato se utilizzerai una presentazione digitale in cui avrai cura di evidenziare in neretto le parole chiave o le date che sai dovranno essere appuntate.

Prevedi sempre, al termine della tua spiegazione, o anche durante, dei **momenti di confronto tra compagni sugli appunti presi**. Innanzitutto perché così li abitui al confronto costruttivo che sarà utile poi nelle stazioni e nelle agende, oltre che nella vita, ma anche, e non secondariamente, perché è assolutamente probabile, e anzi prevedibile, che più di qualcuno non sarà riuscito a prendere alcun appunto. Va bene così. Questo ti darà modo di conoscere i tuoi studenti ancora di più e passo passo capire come aiutarli. Una volta rodato il sistema, potrai via via ridurre ed eliminare le pause.

Un ulteriore passaggio potrà essere quello di fornire una **tabella del metodo Cornell con le domande già inserite nella colonna di sinistra**.

Nome _____ Data _____

Appunti col metodo Cornell

Argomento: _____

Punti chiave	Dettagli/appunti
1. Quali sono le due teorie contrapposte sull'Universo nel 1600?	_____
2. Qual era la visione della chiesa?	_____
3. Chi è Galileo Galilei?	_____
4. Cosa scopre Galileo grazie al cannocchiale?	_____
5. Come reagisce la chiesa?	_____
6. Cosa si intende per Rivoluzione Scientifica?	_____
7. In cosa consiste il metodo sperimentale?	_____
8. Qual è il linguaggio universale della scienza?	_____
9. Cosa spiega la legge di Gravitazione Universale?	_____
10. Quali progressi scientifici ci sono stati nel 1600?	_____
11. Quali progressi nel campo della medicina invece?	_____

Dopo avere letto con loro le domande, che daranno già un'idea dell'argomento che andrai ad affrontare, inizia a spiegare, meglio se con una presentazione multimediale o con il libro digitale aperto. Abbi cura di selezionare le informazioni da dare, nella consapevolezza che non è possibile travasare tutto il tuo bagaglio di conoscenze, costruito in anni di studi, nella mente di studenti di 12 anni in un'ora.

Qualche studente o studentessa potrebbe dirti che prendere appunti lo/a distrae, che preferisce ascoltare. Sono moltissimi gli studenti così, o perché con

A seconda delle inclinazioni, delle loro preferenze metodologiche, ma anche in considerazione dei possibili suggerimenti che fornirà l'insegnante, ogni studente sceglierà il tavolo da cui partire.

Conclusa l'attività del primo tavolo, potrà scegliere dove andare a lavorare seguendo le indicazioni del passaporto (si veda l'esempio riportato in figura 2.1) che viene fornito preliminarmente ad ogni studente, in formato A4 o A5, come guida e traccia del percorso. **Ovviamente gli spostamenti individuali terranno conto dei posti liberi nelle varie stazioni.**

Non è previsto che tutti gli studenti passino per tutte le stazioni, poiché si tratta di un'attività che ha lo scopo di offrire sollecitazioni, riflessioni, approfondimenti o strumenti di recupero, sulla base delle necessità. Ognuno di loro potrà svolgere anche solo tre o quattro stazioni, creandosi di fatto un percorso altamente personalizzato.

Il percorso che vedi qui è esemplificativo di una raccolta di attività diverse attorno a un nucleo disciplinare di storia, ma le singole istruzioni possono essere facilmente adattate ai contenuti di tutte le materie.

<p align="center">PASSAPORTO ATTIVITÀ PER STAZIONI</p> <p align="center">RIFORMA LUTERANA</p> <p align="center">DI _____</p>					
STAZIONE N.	TITOLO STAZIONE	CON CHI LAVORO?	CHI CONTROLLA?	TIMBRO PROF	IO  PERCHÉ?
1	SHERLOCK HOLMES IN AZIONE				
2	QUIZ BOX				
3	SIAMO TUTTI PROFESSORI				
4	VIAGGIO TRA LE RELIGIONI D'EUROPA				
5	MEMORY GAME				
6	LUTERO A PROCESSO				

Fig. 2.1 Esempio di passaporto.

Come vedi nel passaporto, **ogni singola attività ha indicazioni di lavoro diverse (individuale o a coppie, autocorrezione o confronto, ecc.), perché l'insegnante studia la modalità più efficace per proporla. Non si tratta quindi di una varietà fine a se stessa, ma è sempre frutto di un'attenta progettazione.** Lo vedrai ora che scorreremo insieme le singole attività di questo percorso.

Un modello di percorso a stazioni



Risorse online
Modello di percorso
a stazioni

Entriamo nel concreto delle attività che ben si prestano a essere proposte in un percorso a stazioni. Il modello qui proposto è interamente disponibile online. Inquadra il QR-code qui a lato.

STAZIONE I

ANALISI DI UN DOCUMENTO ICONOGRAFICO — SHERLOCK HOLMES IN AZIONE

La prima attività, intitolata nel passaporto appena mostrato *Sherlock Holmes in azione*, prevede l'analisi di un'immagine rappresentativa dell'argomento che si sta studiando. Le istruzioni guidano all'analisi di un documento iconografico all'inter-

STAZIONE I



SHERLOCK HOLMES IN AZIONE

- 1** Sul tavolo davanti a te trovi una fonte iconografica. Osservalo attentamente.
- 2** Prendi il foglio domande che trovi sul tavolo e scrivi in alto il tuo nome e cognome.
- 3** Ora prova a rispondere alle domande che trovi sul foglio.
- 4** Quando avrai finito, se qualche tuo/a compagno/a di stazione è disponibile, puoi confrontarti con lui/lei sulle risposte date ed eventualmente correggere, integrare o modificare le tue.
- 5** Quando hai terminato, consegna il foglio in cattedra, nella cartellina predisposta.

Fatti fare il timbro dall'insegnante e poi cambia stazione.

Fig. 2.2 Stazione 1 – Sherlock Holmes in azione, foglio istruzioni.

STAZIONE I

SHERLOCK HOLMES IN AZIONE

FOGLIO DOMANDE DI _____

1. Che cosa raffigura l'immagine? Da cosa lo capisci?

2. Chi sono i personaggi protagonisti dell'immagine? Quali elementi ti aiutano a capire chi sono?

3. I personaggi hanno tutti la stessa importanza? Chi è il personaggio seduto? Cosa sta facendo?

4. In quale luogo è ambientata la scena? Da cosa lo capisci?

5. Noti alcuni elementi o azioni che ti sembrano fuori luogo?

Fig. 2.3 Stazione 1 – Sherlock Holmes in azione, foglio domande.



no del quale si devono individuare gli elementi richiesti dal foglio domande e capirne il significato in questo caso a livello storico (riportiamo un esempio in figura 2.2 e figura 2.3).

L'immagine da analizzare, come vedi nella foto qui accanto, può essere ingrandita e plastificata in 4 o 6 copie, una per ciascuna postazione del tavolo. In questo caso è un'immagine presente nel libro di testo, ma trovarla ingrandita permette di farne un'analisi e un'osservazione accurate, guidati da domande

che accompagnano all'esplorazione senza elementi grafici distraenti.

Dal momento che l'analisi di una fonte iconografica non può essere corretta univocamente, poiché si basa sull'interpretazione di chi la osserva, la stazione prevede il confronto tra i compagni del tavolo, come farebbero gli storici. Gli studenti sono quindi sollecitati nelle istruzioni a riflettere, ragionare, porsi domande, fare inferenze, con la consapevolezza che non troveranno risposte giuste o sbagliate ma al massimo ipotesi fondate oppure no.

Segue quindi la consegna in cattedra perché l'insegnante possa cogliere gli elementi del ragionamento di ciascuno. Un'attività di questo tipo, come hai visto nel capitolo precedente, può essere proposta anche al di fuori di un percorso per stazioni, con un foglio domande da noi predisposto anche integrando le domande del libro, per guidare gli studenti ad acquisire l'importante competenza di saper ricavare informazioni da un documento iconografico, in qualsiasi disciplina.

STAZIONE 2

DOMANDE A SCELTA MULTIPLA: QUIZZONE

Il gioco in scatola utilizzato in questa stazione, *Quiz box*, è formato da carte quiz su un certo tema, con domande a scelta multipla e soluzioni riportate sul retro di ogni carta. Nella foto qui accanto possiamo vedere dei ragazzi seduti al tavolo mentre stanno analizzando i materiali della stazione.



Sul tavolo c'è una fonte storica fotocopiata e plastificata. Ogni studente deve selezionare due informazioni dal documento in modo da ricavarne due domande a risposta multipla per creare la propria card relativa all'argomento di studio. Nella figura 2.4 puoi vedere come si presenterà il foglio di istruzioni della Stazione 2 – *Quizzone*.

Sul tavolo sono inoltre presenti dei format per la realizzazione di card come quelle del gioco e come quello riportato in figura 2.5 (qui sono cartacei, ma potrebbero essere in formato digitale in una classe 2.0 o procurando un pc per ogni postazione).

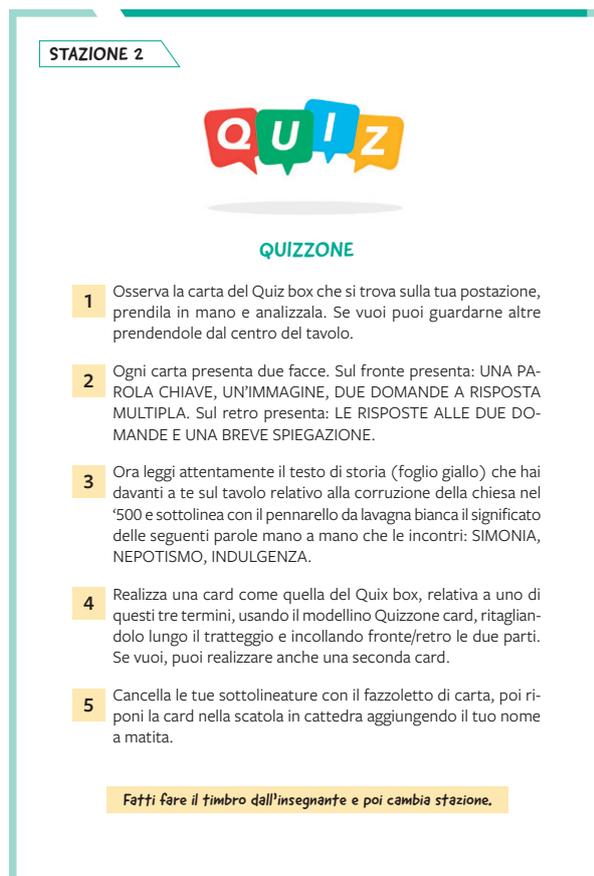


Fig. 2.4 Stazione 2 – Quizzone, foglio istruzioni.

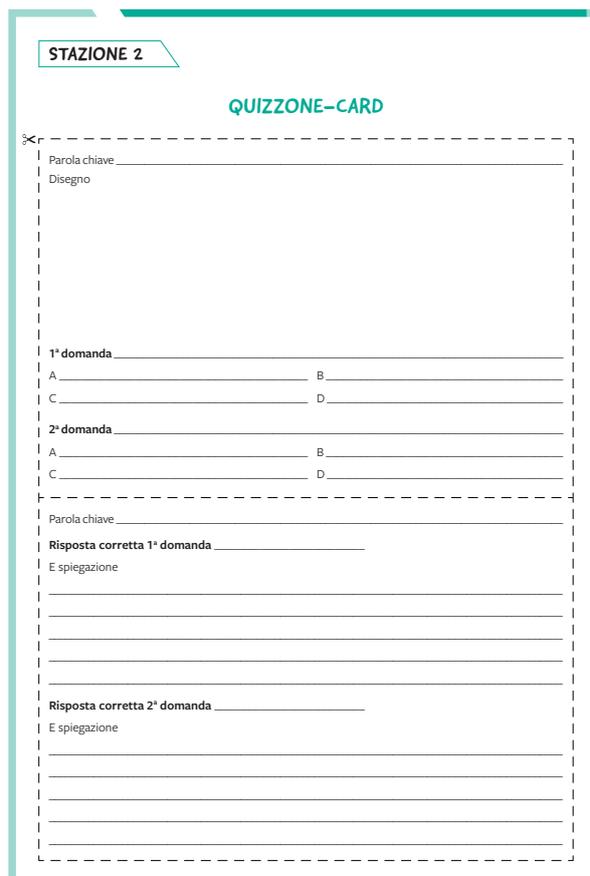


Fig. 2.5 Stazione 2 – Quizzone, modello card.

Il ragionamento richiesto per la realizzazione di queste card è lo stesso delle prove Invalsi, e di fatto si tratta di un'attività non semplice, che richiede selezione delle informazioni ma anche creazione di risposte multiple di cui una plausibile, una sbagliata, una corretta, una magari incompleta o con un piccolo errore all'interno. La modalità del gioco a quiz rende tuttavia attraente e motivante l'attività per gli studenti.

La presenza di un unico documento o di alcune pagine del libro selezionate, restringe il campo di ricerca degli studenti evitando lunghe e dispersive ricerche nel libro. La difficoltà è ulteriormente mediata dalla presenza di compagni al tavolo con cui è possibile confrontarsi in un lavoro di ricerca e selezione delle informazioni. Anche in questo caso non si può prevedere in anticipo un correttore, in quanto le card saranno creazioni uniche; sarà invece cura dell'insegnante controllarle in un secondo momento.

Non lasciarti ingannare dall'aspetto ludico dell'attività, in verità è complessa, richiede abilità di selezione e di sintesi, chiarezza nel linguaggio, e vale la pena dedicare poi anche una lezione ad analizzare e commentare le card prodotte dagli studenti, anche ai fini di una buona preparazione alle prove Invalsi. Si possono poi utilizzare, distribuendole tra gli studenti, per il ripasso o per valutarne l'efficacia in un'attività metacognitiva con una check-list di controllo. Potrai anche selezionare e plastificare le migliori card da utilizzare in futuro con altre classi, magari in un'attività per stazioni.

STAZIONE 3

REALIZZARE LA VERIFICA AL PC — *SIAMO TUTTI PROFESSORI*

Al tavolo numero 3 troviamo 6 postazioni, e non a caso, perché si tratta di un'attività che richiede maggior tempo di svolgimento; pertanto, l'insegnante sa che gli studenti potrebbero sostarvi più a lungo rispetto alle altre. Avere posti in più garantisce a più studenti di poterla sperimentare.

La stazione si intitola *Siamo tutti professori* e al suo interno ci sono 6 pc, uno per postazione, e 6 mappe uguali per tutti sull'argomento di studio, selezionate dall'insegnante in rete (in base alle caratteristiche funzionali all'attività) e plastificate. Le istruzioni chiedono allo studente di immaginare di essere il docente e di realizzare la verifica da somministrare alla classe, con correzione allegata (figura 2.6).

Le istruzioni guidano passo passo lo studente nella lettura della mappa, indicando l'ordine dei rami e offrendo un modeling anche per l'utilizzo della mappa ai fini dello studio. Come abbiamo già detto, leggere le mappe, infatti, non è sempre così facile e intuitivo, soprattutto per quegli studenti che maggiormente ne avrebbero bisogno. Una lettura dei documenti di diagnosi di questi ragazzini conferma spesso che, se l'area visuospatiale è compromessa, dando la mappa stiamo di fatto dando continuamente uno strumento che non è funzionale per loro. Diverso è se le mappe imparano a costruirle, ma comunque capita che gli studenti con DSA, se liberi di scegliere e se vengono fornite loro varie opzioni di metodo di studio, non prediligono lo studio sulle mappe.



SIAMO TUTTI PROFESSORI

- 1 Guarda con attenzione la mappa dei contenuti sulla Riforma Luterana che trovi alla tua postazione.
- 4 Dal titolo partono 4 frecce rosse che portano a 4 ovali giallo pallido. Sono i 4 nuclei principali dell'argomento: CAUSE DELLE RIFORMA; CHI HA FATTO LA RIFORMA; PUNTI FONDAMENTALI DELLA RIFORMA; CONSEGUENZE DELLA RIFORMA.
- 3 Usando questa mappa, devi preparare una verifica di storia su documento drive (devi usare il computer) composta da minimo 4 domande, massimo 6, che riguardino tutti i 4 nuclei della mappa.
- 4 Le domande possono essere a risposta aperta, oppure a scelta multipla, o a completamento, o Vero o Falso.
- 5 Prepara anche la correzione della verifica sempre su documento drive al computer.
- 6 Condividi il tuo lavoro con l'insegnante.

Fatti fare il timbro dall'insegnante e poi cambia stazione.

Fig. 2.6 Stazione 3 – Siamo tutti professori, foglio istruzioni.

Leggere una mappa è un'abilità che va insegnata, per poter poi accompagnare tutti gli studenti a costruire le proprie. E d'altra parte la richiesta elevata di questa stazione (creare una prova di verifica), fa sì che la mappa diventi elemento di potenziamento. Inoltre, facciamo notare che il pc è uno strumento della stazione a disposizione di tutti e non solo di studenti con DSA.

Questi elementi rendono la stazione accessibile e motivante per tutti. Possiamo garantire, per esperienza, che questa è sempre una delle attività più gettonate in un percorso a stazioni su qualsiasi argomento; inizialmente perché gli studenti amano mettersi finalmente nei panni del docente, in un secondo momento perché ne apprezzano il valore e ne capiscono l'utilità ai fini della preparazione per la verifica o interrogazione. Noi, tra l'altro, spesso selezioniamo davvero gli esercizi per le verifiche dai lavori prodotti dagli studenti in questo tipo di stazione.

Se introduci per la prima volta questa tipologia di attività, o se nell'economia di tempo del percorso a stazioni che stai creando non vuoi che sostino troppo in questa stazione, puoi chiedere di creare solo 2 esercizi, e non l'intera verifica. Un'altra possibilità è dire esplicitamente che, se desiderano creare l'intera verifica, chi fa questa attività non deve preoccuparsi di coprire tutto il percorso.

STAZIONE 4

CARTINE TEMATICHE – VIAGGIO TRA LE RELIGIONI D'EUROPA



La stazione 4 si intitola *Viaggio tra le religioni d'Europa*. Sul tavolo sono presenti, suddivise per ciascuna postazione, 4 cartine tematiche plastificate, affiancate da un foglio con domande guida di riflessione sulla cartina stessa (figure 2.7 e 2.8).

STAZIONE 4



VIAGGIO TRA LE RELIGIONI D'EUROPA

- 1 Osserva con attenzione la cartina tematica che hai davanti a te alla tua postazione.
- 2 Guarda bene la legenda, a ogni colore corrisponde una religione praticata in quell'area.
- 3 Tenendo davanti a te questa cartina, rispondi alle domande che trovi sul foglio OSSERVA E RISPONDI.
- 4 Quando avrai terminato di rispondere, vai in cattedra. Troverai il foglio con le SOLUZIONI: portalo alla tua postazione, controlla le risposte, correggi quelle eventualmente errate.
- 5 Metti il foglio OSSERVA E RISPONDI nel tuo quaderno, riporta il foglio SOLUZIONI in cattedra.

Fatti fare il timbro dall'insegnante e poi cambia stazione.

STAZIONE 4

VIAGGIO TRA LE RELIGIONI D'EUROPA

► OSSERVA E RISPONDI

1. Ti trovi a Roma, prima di prendere il treno puoi andare a visitare una basilica cristiana importantissima ricostruita nel 1500. Ricordi qual è?

2. Ricordi quale papa ha fortemente voluto la ricostruzione di questa basilica?

3. Ora prendi il treno e parti con destinazione Wittemberg. Qui puoi trovare chiese di quale religione?

4. A Wittemberg puoi trovare una cattedrale molto famosa: perché lo è?

5. Adesso ti sposti a Worms: quale religione si pratica qui?

6. Per quale evento legato alla storia della Riforma Luterana è importante Worms?

7. Ora ti rechi ad Augusta, quale religione si pratica qui?

8. Per quale evento storico, legato alla divisione religiosa in Europa, è famosa Augusta?

9. Per visitare una chiesa anglicana, dove ti recheresti?

10. E per visitarne una presbiteriana?

11. Oltre a Germania e Paesi Bassi, in quale altro Paese potresti recarti per trovare chiese calviniste?

Fig. 2.7 Stazione 4 – Viaggio tra le religioni d'Europa, foglio istruzioni.

Fig. 2.8 Stazione 4 – Viaggio tra le religioni d'Europa, foglio domande.

2. Consultando il volume 3 di storia a pp. 20-21 «Incontro Thomas Alva Edison», raccogliete le informazioni per realizzare un'infografica su di lui, usando come modello quello che trovate qui sotto.
3. Lavorate insieme ma ognuno dovrà avere la sua infografica.
4. Svolgete il lavoro su un A4 bianco oppure, se scrivete in grande, su un A3.
5. Assieme al compagno potete organizzarvi così: ognuno legge un paragrafo diverso e seleziona le informazioni da inserire negli spazi dell'infografica, che poi comunicherà anche all'altro, oppure leggete da soli, selezionate le informazioni e poi confrontatevi su quali inserire.
6. A casa potrete completare con disegni, oppure immagini significative relative alla vita di Edison; inserite titoli, colori, finiture a penna.

Nel terzo tavolo l'insegnante, con il libro di testo, spiega l'argomento indicando agli studenti titoli dei paragrafi, parole chiave e immagini significative, accompagnandoli a raccogliere le informazioni in una mappa con rami già predisposti in bozza.

I vantaggi di questo tipo di organizzazione sono molteplici.

- Il percorso dura due ore circa, con rotazione ogni trenta minuti, per cui si prevede che tutti i lavori avviati vengano completati a casa.
- L'insegnante ha la possibilità di interagire con un piccolo gruppo di studenti per volta, mentre gli altri lavorano su altre abilità e obiettivi in autonomia. Nel suo tavolo può lavorare in prossimità, e questo permette di essere più incisivo nelle spiegazioni su un nuovo argomento, indicando bene le parti importanti del libro; inoltre gli consente di cogliere la rapidità o la difficoltà con cui ciascuno studente elabora e interagisce col testo.
- Nel tavolo con l'insegnante gli studenti, a rotazione, potranno porre le domande sulle loro difficoltà o sui dubbi rimasti.
- Questa attività può essere impiegata sia per introdurre un nuovo argomento, come in questo caso, sia per organizzare un buon ripasso in preparazione alla verifica.



SOTTO L'ICEBERG

LA VOCE DEGLI INSEGNANTI

Forse solo camminando nel corridoio della nostra scuola ci accorgiamo di quanto può essere fastidioso sentire per tutta l'ora (o per buona parte) la voce dell'insegnante che cerca di sovrastare quelle dei ragazzi nelle classi rumorose, alzando il volume della propria nel tentativo di farsi ascoltare. Se si arriva a questo punto, vuol dire che i ragazzi non ci ascoltano più e la nostra voce è diventata un fastidioso rumore di sottofondo. A volte entri in un'aula e sembra che l'insegnante non ci sia, poi vedi che in cattedra sta facendo la sua lezione, sperando di essere ascoltato da qualcuno.

Ci sono classi in cui ogni 5 minuti si sente il docente che richiama il silenzio, gridando «Basta ragazzi! Ora vi metto una nota!», o sbattendo la mano sulla cattedra. Magari il volume si abbassa per pochi secondi e poi si alza nuovamente. Anche in questo caso la classe è il nostro specchio, e sta a noi fare un uso sapiente della voce e mantenere la dignità del nostro importante ruolo.

Gridare continuamente, sbattere, minacciare a vuoto, ci rendono grotteschi agli occhi dei ragazzi. Molto più efficace, se i ragazzi sono rumorosi, invece di urlare, sbattere o peggio cominciare a fare lezione anche se stanno tutti parlando, sarà suonare con delicatezza un campanellino che i ragazzi riconoscono come richiamo al silenzio.



Lavorando in didattica aperta, abbiamo imparato a usarlo per evitare di alzare il volume di voce quando abbiamo bisogno di richiamare i ragazzi o perché stanno parlando tutti insieme e le voci si sovrappongono anche inavvertitamente durante un lavoro cooperativo, oppure perché abbiamo bisogno di dare una comunicazione e vogliamo interromperli per un attimo. Il campanellino va presentato ai ragazzi spiegando la sua duplice funzione. Noi generalmente lo introduciamo chiedendo ai ragazzi «Vi piace quando gli insegnanti urlano per richiamarvi al silenzio o perché devono dirvi qualcosa?», ovviamente rispondono tutti di no. A quel punto

mostriamo il campanellino e spieghiamo che lo useremo per invitarli ad abbassare il volume di voce o per segnalare che dobbiamo dire qualcosa a tutta la classe durante le attività cooperative o differenziate come stazioni e agende. Utilizzandolo, invece di alzare la voce, l'atmosfera di classe diventa molto armoniosa, anche e soprattutto perché i ragazzi si sentono rispettati e quindi sono più tranquilli. A noi capita anche nei corsi per gli insegnanti che, durante i workshop sulle stazioni, si alzi il volume di voce nei tavoli, proprio perché i docenti sono operativi e si stanno confrontando. Non ci sogneremmo mai di cominciare a gridare per richiamare al silenzio o di fare altri rumori come sbattere la mano sulla cattedra. Perché quindi dovremmo permetterci di farlo con i ragazzi?

Utilissimi in questi casi sono i messaggi silenziosi, ossia del cartoncini come quelli che vedi qui, su cui mettere un'immagine significativa e una piccola frase, ad esempio:

«Abbassate il volume di voce», «Il tempo sta per scadere», ma anche incoraggiamenti come «State lavorando bene» che offrono gratificazione e migliorano il clima di lavoro perché i ragazzi (e anche i docenti corsisti nelle nostre formazioni) si sentono osservati e riconosciuti durante il lavoro nei vari tavoli.



PASSAPORTO ATTIVITÀ PER STAZIONI

DIVINA COMMEDIA

DI _____

STAZIONE N.	TITOLO STAZIONE	CON CHI LAVORO?	CHI CONTROLLA? DOVE METTO IL MIO LAVORO?	TIMBRO PROF	 PERCHÉ?
1	CURRICULUM VITAE	 insieme a _____	 o 		
2	CRUCICOMMEDIA				
3	MEMORY GAME				
4	ENIGMISTI	 insieme a _____			
5	ESPLORIAMO IL PURGATORIO		 e 		
6	LUCI E OMBRE				
7	VOLIAMO IN PARADISO		 e 		

STAZIONE 1

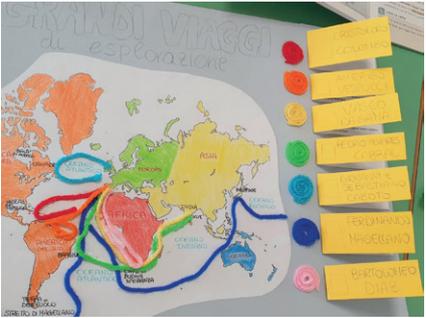


CURRICULUM VITAE

- 1 Osservate il testo fornito in mappa sulla vita di Dante Alighieri.
- 2 La mappa è organizzata attorno a 10 frecce numerate.
- 3 Leggendole dalla prima alla decima troverete la vita di Dante in ordine cronologico.
- 4 Immaginate di essere Dante Alighieri, condannato all'esilio, che deve realizzare il suo curriculum per cercare lavoro. È il 1302.
- 5 Realizzate il curriculum su documento Drive (o in cartaceo) utilizzando il format (che trovate sul tavolo o in Classroom).
- 6 Il curriculum dovrà contenere le seguenti informazioni:
 - nome e cognome
 - data e luogo di nascita
 - stato civile (celibe o coniugato)
 - informazioni sugli studi compiuti
 - informazioni sulle pubblicazioni realizzate (testi scritti)
 - informazioni sulle esperienze professionali (lavori svolti)
 - altre informazioni che reputeri importanti.
- 7 Aggiungete una foto di Dante Alighieri nel riquadro in alto (o fate un disegno se su carta).
- 8 Scrivete i vostri nomi e condividete il lavoro con l'insegnante in Drive (o consegnate il foglio se cartaceo).

Fatevi fare il timbro dall'insegnante e poi cambiate stazione.

ESEMPI DI ATTIVITÀ DI RIELABORAZIONE PER LE STAZIONI

	QUANDO USARE QUESTO STRUMENTO	VANTAGGI E PROCESSI ATTIVATI
<p>QUIZ CARD</p> 	<p>Le card possono essere usate direttamente da giochi didattici a tema (es. Quizzzone). Si può chiedere ai ragazzi di crearle: essendo domande a risposta multipla, si prestano al ripasso in modalità ludica di qualsiasi argomento di studio.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Spronano i ragazzi all'attenzione, alla precisione lessicale e alla completezza delle risposte. • Possono poi essere conservate e utilizzate per il recupero o in cicli successivi. • Sono un ottimo esercizio di preparazione alla prova Invalsi perché ne ricalcano la struttura. • Si possono far realizzare sia in modalità cartacea che digitale. • L'inserimento dell'immagine favorisce la memoria visiva. • Se create a coppie stimolano il supporto reciproco nella formulazione dei quesiti.
<p>TIME LINE</p> 	<p>Si possono usare card di giochi in scatola a tema (es. Timeline e Timeline invenzioni). Si presta per realizzare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una successione ordinata di eventi nel tempo (storia, vita di un autore); • le fasi di un processo (esperimento scientifico, ciclo dell'acqua, fasi di trasformazione di una materia prima); • sequenze di un racconto, opera, poema. 	<ul style="list-style-type: none"> • Gli studenti costruiscono visivamente l'ordine mentale dei passaggi di un argomento. • Imparano a selezionare le informazioni rilevanti (es: dove, quando, come, perché, chi). • Riflettono sulla scelta dell'immagine significativa fissandola nella memoria con l'evento collegato. • Possono essere conservate, plastificate e utilizzate per il recupero o in cicli successivi. • Si possono far realizzare sia in modalità cartacea che digitale. • Se create a coppie stimolano il supporto reciproco nella selezione e riformulazione di informazioni.
<p>CARTA IN TRE D</p> 	<p>È una versione ridotta rispetto al plastico, in quanto ha solo alcuni elementi concreti aggiunti ad un'immagine su un foglio cartaceo.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • I materiali fisici danno concretezza a informazioni o collocazioni spaziali che altrimenti risulterebbero astratti.